

premature, e non può se non nuocere agli interessi del paese; perchè, se il Governo è oggi condannato, è condannata con esso la condotta dei nostri ufficiali in Africa. (*Oh! oh! — Rumori*) Sì, secondo l'onorevole Fortis, sarebbe condannata la condotta dei nostri ufficiali in Africa.

Io credo che la condotta dei nostri ufficiali possa essere condannata, ma a ragion veduta; in questo momento ogni giudizio non può essere che arrischiato. Sicchè io conchiudo dicendo che l'opinione mia nella questione generale, non può essere diversa da quella dell'onorevole Fortis; ma nel caso concreto egli consenta con me che ogni giudizio è prematuro.

Ma sia sicuro l'onorevole Fortis che se il Governo, in questo fatto, chiede un voto di approvazione dalla Camera, come egli è disposto a negarglielo, così non ho bisogno di dichiarare di nuovo che glielo negherò pur io.

**Fortis.** Sta bene.

**Presidente.** Eila, onorevole Fortis, non ha più nulla a dire?

**Fortis.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare per un fatto personale, ma si limiti a poche parole.

**Fortis.** Mi limiterò a pochissime parole.

Voglio semplicemente dire all'onorevole Spaventa che io non ho mancato di logica, escludendo dalla discussione attuale il tema della politica coloniale ed ammettendo che si possa e si debba giudicare della responsabilità del Governo per gli avvenimenti d'Africa.

Le cose mi pare siano molto diverse l'una dall'altra.

Io poi non ho condannato ciecamente la condotta degli ufficiali in Africa; anzi ho detto che una delle ragioni per le quali il Ministero deve ritirarsi, è questa, che non può fare una inchiesta imparziale sulla condotta degli ufficiali in Africa.

Veda come noi siamo lontani dal voler precipitare... (*Rumori — Interruzione dell'onorevole Bonghi*).

**Presidente.** Onorevole Fortis, parli al presidente.

**Bonghi.** Chiedo di parlare. (*Rumori vivissimi*).

**Fortis.** ... L'onorevole Spaventa poi, con la sua conclusione, venne a dar ragione a me, dichiarando che non voterebbe un ordine del giorno di fiducia nel Ministero.

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Di Camporeale.

Ne do lettura:

“ La Camera invita il Governo a provvedere con energia alla tutela del prestigio ed alla si-

curezza delle regie truppe che trovansi in Africa e passa alla discussione degli articoli. „

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Onorevole Di Camporeale, ha facoltà di parlare.

**Di Camporeale.** Io non occuperò che pochi minuti del tempo della Camera alla quale chiedo indulgenza.

A me antico, convinto e pertinace avversario della politica africana del Governo, preme per prima cosa di dichiarare che senza esitazione voterò i crediti domandati, e li voterei del pari se la domanda anzichè per 5 milioni fosse per 20 o 100.

Dico di più. Io deploro che questa discussione siasi impegnata. In certe occasioni è meglio tacere e votare. Anche il silenzio ha la sua eloquenza. Ma poichè essa fu iniziata, dirò brevemente il mio pensiero.

Sono dolente di avere udito da alcuni oratori dare soverchia importanza ad un fatto che, per quanto rincreasevole, non merita di impensierire seriamente una nazione come l'Italia.

Non meriteremmo davvero il rispetto di noi stessi, nè potremmo pretendere a quello altrui, quando mostrassimo di impensierirci soverchiamente per quello che è accaduto.

I nostri soldati hanno fatto, non ne dubito, e sapranno fare il loro dovere.

Ma poichè non si è voluto rimandare questa discussione a miglior tempo, come opportunamente consigliava l'onorevole Spaventa, è pur necessario esaminare quale responsabilità ricada sia sopra il Governo che sopra il Parlamento per quello che è accaduto.

Non voglio riaccendere antiche polemiche, nè prendermi la facile, ma inconcludente soddisfazione di rammentare come, fino dall'inizio, io abbia combattuto la politica africana del Governo che ho sempre ritenuta spensierata, vana e pericolosa.

Ma, dovendo esaminare la responsabilità che spetta al Governo, mi sia lecito ripetere la domanda tante volte ma sempre inutilmente posta: che cosa siamo andati a fare a Massaua? Che cosa rimane oggi di quel mare di parole, di promesse, di allusioni e di illusioni, col quale fu annunciata la spedizione?

Nulla, fuorchè un possesso senza utilità politica, commerciale o coloniale.

Nulla, lo dissi allora e lo ripeto ora, nulla fuorchè una spina nel piede.